

NOTIZIARIO

della **Giovane Montagna**
Sez. G. Mazzoleni - Venezia

[Http://www.giovanemontagna.org/venezia](http://www.giovanemontagna.org/venezia)



Aprile 2004

**GIRO DE SOTECORDES
IN VISTA DELLA TOFANA DE ROZES
Dolomiti Ampezzane - Gruppo Tofane, versante Sud
Domenica 11 gennaio 2004
di Andrea Berton
Quest'anno la neve c'è!**



Alle ore 5 e 30 dell'undici gennaio 2004, suona la sveglia ma il sonno mi blocca ancora un quart'ora a



Presso il rif. Dibona

letto. In un'alba nebbiosa mi avvio lentamente verso Piazzale Roma. Alle 6 e trenta parte puntuale il pullman per la prima uscita sociale della Giovane Montagna. Appena lasciata la pianura la nebbia scompare, lasciando

il posto ad un cielo terso che preannuncia una splendida giornata di sole.

A San Vito prima sosta per la colazione, che per alcuni risulterà abbastanza salata (2.5 Euro per una fettina di strudel).

Poco dopo lasciamo gli operosi sciatori di fondo alle cure dei maestri di sci della scuola di Cortina. Dentro l'autobus fervono febbrili i preparativi: vestizioni, cambio scarponi che negli angusti spazi tra

una poltrona ed un'altra non sempre sono agevoli.

Finalmente arriviamo all'attacco del sentiero in prossimità del Passo Falzarego. Quest'anno la neve c'è! Come scendo dal pullman affondo fin oltre il ginocchio

Sotto il positivo influsso di Febo i ciaspisti iniziano la salita capitanati da Francesca ed amorevolmente sostenuti da Daniele che chiude la fila. Durante l'ascesa cala lentamente il silenzio, un po' per la fatica ma soprattutto per ammirare le bellezze del paesaggio dominato dalla maestosa mole della Tofana di Rozes.

Il percorso si svolge per la prima parte nel bosco seguendo il segnavia numero 414 verso Rif Dibona meta il Cason de Sotecordès.

Qui si sosta per il pranzo. Tutti armeggiano all'interno dello zaino per tirar fuori il proprio frugale pranzo. E' curioso notare come gli "alpinisti" più giovani reintegrino le loro energie con barrette energetiche, frutta disidratata e the caldo, mentre i più maturi accompagnino il loro panino con un bicchiere di nettare che riscalda il cuore, ovvero una sana ombra di vino.

La discesa verso valle si svolge per la maggior parte seguendo lo stesso tracciato della salita, permettendo di sfogare la propria voglia di neve con poco ardite ma divertentissime digressioni dalla pista principale.

Purtroppo alle sedici tutto era finito ed il pullman volgeva la prua a sud riportandoci tutti a casa stanchi, ma con ancora il fiato per dibattere se è meglio l'Email o la carta come mezzo di diffusione delle comunicazioni sociali.

AI PIEDI DEL COL DE VARDA

Dolomiti Orientali, Gruppo Tre Cime - Cadini di Misurina, versante Sud

Domenica 25 gennaio 2004

di Pierluigi Privato

Il ventre dell'autobus cela il meglio della ciaspa super tecnologica

La seconda uscita con le ciaspe, che prevedeva in cartellone un'escursione da Landro a Misurina attraverso la Val della Rienza e la Valle di Rinbianco, successivamente ha preso la forma di un anello panoramico sopra Misurina; è seguita la terza, e definitiva, missione segreta comunicata direttamente sul torpedone. Pur nuova legge impone oggi che non si possan attraversare le piste da sci sprovvisti dei debiti attrezzi – o dobbiamo chiamarle protesi? - e forzatamente fa cambiare l'itinerario, quanto basta per depistare i malintenzionati che volessero seguirci.

L'escursione trova la sua collocazione nei giorni più freddi dell'anno, all'incirca quando il termometro in vetta alla Marmolada segnava -35° . La promessa è di una giornata splendida che regala momenti esaltanti, e viene mantenuta. La cronaca riguarda ovviamente solo i ciaspisti, pronti per la libera avventura nel bosco. Solo a loro è, infatti, riservata la parte epica; non è un caso che l'impresa sia preceduta dalla corroborante lettura delle leggende e dei miti locali più adatti a stimolare gli animi, secondo disegni riferibili, credo, a Daniele. Non mancano ricette gastronomiche atte a rinforzare lo spirito di rinuncia, dote che ben si attaglia agli avventurosi; infatti queste prelibatezze aleggeranno sull'escursione, senza mai materializzarsi.

La preparazione –, il Rito della Vestizione del Guerriero per l'impresa – preceduta dalla Veglia d'armi, obbligata data la consueta alzataccia, comincia appena, scaricato l'ultimo gruppo di sciatori della Corporazione dei Liberi Fondisti, lo spazio nell'autobus consente una maggiore libertà di movimento. Subito si calzano mirabili schinieri lucenti (ghette) costruiti dalle sapienti mani di Efesto e barattati dal padre dell'Eroe a Pilo con un paio di grasse giovenche; si sfoderano bastoncini retrattili in fibra di carbonio, ricoperti dello stesso materiale usato per lo shuttle nel rientro nell'atmosfera, di lunghezza regolabile, tarabili con infinitesima precisione sul peso del braccio e dell'anca opima che vi si appoggia. Il ventre dell'autobus cela il meglio della ciaspa super tecnologica: ciaspa con calcolatore bioritmico personalizzato, ciaspa con oroscopo individuale, ciaspa con odometro, cardiofrequenzimetro, luci posteriori rosse che si accendono quando davanti si frena, faretto anteriori per passeggiate notturne con luna piena per licanthropi, indicatori di inclinazione del pendio. Piccola digressione: a proposito di "ciaspe", che è la dizione che ha preso per il momento il sopravvento, sopravanzando "ciaspes", e oscurando l'italianissimo "racchette da neve", ritengo che questa scelta indichi il preciso recupero di una tradizione, anche se, come detto, le odierne astronavi che si portano ai piedi hanno poco a che vedere con gli omonimi manufatti del canone ladino. E se il segno è nel recupero delle tradizioni, perché non chiamare le ghette "uose", che, ricordiamo, sono quelle cose che rimangono vive oramai solo nei rebus (non sempre si puo' seguire la regola), e che in ogni caso rimanderebbero più appropriatamente alla grande guerra piuttosto che a Paperone e ai gangster sul tipo di George Raft (soprannominato

“Ghette” nel film “A qualcuno piace caldo”). Ma all'estero come ci si regola? Nei paesi di lingua tedesca si chiamano Schneeschuhe, in quelli di lingua inglese snowshoes, ovverosia, banalmente, scarpe da neve. Strano, per lingue con vocabolario così sterminato, ma evidentemente tutte le accezioni lessicali sono state lasciate agli Inuit. A proposito, cosa costeranno le ciaspe da loro? Sarebbe il caso di iniziare una collaborazione commerciale tra i due paesi, dati i prezzi che l'attrezzo, dal nome antico ma dal prezzo attualissimo, ha raggiunto nelle nostre plaghe.

Il tempo di guardarsi attorno, appena scesi dal pullman: il nuovo percorso è diventato adesso una lunga traccia che raggiunge la stazione superiore della funivia Col de Varda, immediatamente avvista bile già appena scesi dall'autobus. A colpo d'occhio il dislivello indicato sul menu, di circa quattrocento metri, sembra vagamente sovrastimato, dato che di primo acchito il confronto tra le due stazioni della seggiovia suggeriscono una distanza molto inferiore, ma si tratta di un'impressione del tutto illusoria, come conferma l'esperienza di chi ha compiuto l'escursione. Oggi sono convinto che, delle due l'una; o si tratta di un'illusione ottica indotta dall'aria fina e pura alla quale non siamo più avvezzi, oppure la stazione superiore è stata costruita in dimensioni almeno doppie rispetto a quella a valle, e questa è la tesi che sposo.

Come sempre, il gruppo si fraziona subito in due, il pacchetto di testa si arrampica incalzato dalle Erinni, mentre in coda ci si gode il paesaggio, sempre appagante. Scelto per la retroguardia come il Paladino Orlando, il compito più ingrato, allora come oggi, Daniele. Nei panni di Re Carlo, Francesca.

Dopo un breve prelude su sentiero battuto, ci si inoltra nel bosco. Qui cominciano le sensazioni inebrianti familiari ai ciaspisti: la fusione totale con l'elemento neve. Siamo pronti per le varie esperienze di fronte ai vari tipi di neve, si calpesta, si scivola, si galleggia. Strana la sensazione di affondare nella neve, di cui si ignora la consistenza e non si conosce la natura del fondo. Neve che scricchiola sotto il peso della racchetta, cede mollemente, lascia sprofondare. E' noto che presso gli Inuit già menzionati come il popolo che ha sviluppato il vocabolario più ampio nel genere esistono almeno una trentina di parole per designare le diverse forme in cui si manifesta la neve. Si comincia a sentirne il bisogno, dopo un paio di escursioni. Poi sopravvivono i temi del Grande Nord della tradizione letteraria americana: Jack London, Oliver Curwood (“La Trappola d'oro”, chi se lo ricorda?), le slitte, i trapper; ma anche il “Senso di Smilla per la neve”. Dante non ne parla, posso garantirlo, e nemmeno Carducci che, leggo nelle note culturali distribuite ai gitanti, soggiornò a Misurina, ma non cantò la ciaspa.

E Charles Bronson inseguito in ciaspe da Lee Marvin, dove lo vogliamo mettere?

Prosegue l'escursione; ovunque si notano tracce di piccoli animali, che si incrociano volentieri col nostro percorso, ma anche di animali non troppo piccoli. (un cervo? O forse l'orso giunto dalla Slovenia? O forse qualcosa di più grosso ancora? Pochi si sono accorti della presenza inquietante di orme gigantesche nella neve, così grandi da non potere essere viste).

In ogni caso siamo in trepida attesa di ritrovare i punti focali dell'escursione, ovverosia in primis l'albero secco e contorto (bellissimo, vale il viaggio!). Perché l'albero sia cresciuto così non è dato di sapere, visto che non è oppresso da vicini né davanti, né dietro, né a destra, né a sinistra, ma anzi gode di bella vista e di aria fina. Chissà; forse anche lui soffre della presenza soffocante della vicina fontana ricavata da una vasca da bagno. Qui sollecito l'intervento immediato di Italia Nostra, di Mountain Wilderness o di chi altri possa, o se proprio nessun altro soccorre, intervenga il Comitato per la Liberazione delle Vasche da Bagno nei Boschi, che deve esistere proprio come esiste il Comitato per la Liberazione dei Nanetti dai Giardini. In una notte di luna piena, seghiamo i quattro piedini, e via, una bella spinta per il pendio innevato fino alla più vicina discarica.

Siamo alla meta nell'accogliente rifugio saturo di vapori di assenzio: temperatura esterna -5° (temperatura reale), freddo percepito (oramai si usa così) almeno cinque gradi di meno.

Il cronista annota: al 183' l'Ada assalita dal Veltro, gigantesco cane a guardia del Palazzo dei Ghiacci; al 201' arrivo del Presidente con ciaspa ipertecnologica sfasciata (addentata da un animale che vive sotto la neve, forse lo stesso che ha lasciato impronte gigantesche nel bosco?).

Al ritorno un Angelo, apparso in sogno a Francesca, le suggerisce di ritornare per altra via, come i Re Magi, in maniera da lasciare nuove impronte per la posterità in neve vergine. Il più entusiasta di fronte all'idea si manifesta Andrea, che ha modo di tracciare i suoi discreti fuoripista, nell'intento senza pace di definire i nuovi limiti posti alla ciaspa.

Rientro nell'atmosfera soporifera dell'autobus calda e ovattata; all'epilogo manca oramai solo l'ultimo atto, quello della distribuzione del cioccolatino (lodevole uso che si sta consolidando in prassi), e la giornata si può dire conclusa. Sipario! Alla prossima!

**ALTA VAL PUSTERIA:
DA RIENZA ALLA MALGA FONTANA E SALITA AL PASSO SUES
Dolomiti Occidentali - Gruppo Fanes - Senes - Braies
Domenica 8 febbraio 2004
di Enzo Casonato
Operazione ciaspe atto terzo**

Rieccoci in pullman per la terza lezione di sci e per la terza uscita con le ciaspe. Non ci siamo tutti. Ci sono i vuoti causati dall'influenza, quest'angelo sterminatore che colpisce indifferentemente giovani e vecchi, e un vuoto illustre, per caduta, a cui auguriamo di cuore una pronta guarigione. Particolarmente sentita l'assenza della nostra impareggiabile speaker, che, con voce garbata e suadente, ci ricorda le scansioni della gita e gli orari di rientro.

Ma impareggiabili sono anche i nostri capigita, Francesca e Daniele, che ci inondano di stampati sulle leggende dei Fanis e sull'itinerario previsto: 400 metri di dislivello fino a Malga Fontana per tutti, altri 400 metri fino al Passo Sues per gli arditisti. Intanto assaporo nel ricordo i momenti più emozionanti delle due uscite precedenti: la vista del Vallon de Tofana tutto bianco di neve con quel puntolino scuro che scendeva con gli sci, quasi un miraggio o una visione di sogno, e l'avventurosa discesa dal Col di Varda, ripidissima e con qualche divertente capitombolo lungo il tracciato della seggiovia.

Da Rienza, grazioso paesino tutto imbiancato, iniziamo la salita, ciaspe in spalla, coi capigita rigorosamente in testa e in coda a raccogliere la masnada. Quando il manto nevoso si fa più fitto, si prosegue con ciaspe ai piedi e come sempre la fila si sgrana: i velocisti prendono il volo, le tartarughe se la prendono comoda. Io proseguo a media andatura in piacevolissima compagnia.

Lasciata alle spalle Malga Fontana, prima tappa dell'escursione, si prosegue per un sentierino un po' più ripido con tratti ghiacciati, in mezzo al bosco dapprima e poi su un crinale molto innevato, aperto verso la vallata, e in breve si perviene al passo. Uno splendido scenario di montagne ci accoglie, ma anche un vento gelido, mentre il sole, dispettoso, si nasconde dietro una nuvola. Perché Daniele plauda al mio arrivo non mi è subito chiaro, ma poi guardando la fila dei primi arrivati, tutti appollaiati su una staccionata, capisco: per il momento, solo per questa volta, sono il vecchietto della compagnia.

E' l'ora del pasto. Per quanto gustosa possa essere la mia colazione, ho le mani di ghiaccio e mi viene una gran voglia di scappar via a cercare un punto più riparato. Per fortuna scopro con sollievo che anche i giovani sono intirizziti. Non resta che scendere cercando riparo nel bosco dove il vento si fa più clemente.

Per un gruppo che scende uno che sale: il tenace Italo scortato dalla samaritana Francesca. Non li invidio: ormai il cielo è tutto coperto e il passo sarà più gelato che mai.

A Malga Fontana una sosta meritata, ma breve: scomparso il sole non è più divertente stare all'aperto. Scendiamo veloci, i giovani al solito cercando le scorciatoie per piombare giù come camosci. Io, purtroppo, non ho più l'età, anzi, quando attraverso i tratti ghiacciati, lancio l'allarme a quelli che mi seguono: ghiacciooo! Se qualcuno sorride ai richiami del nonnetto apprensivo non me lo fa vedere. Quando si dice il rispetto della vecchiaia!

Al termine della discesa, ai piedi di una grande spianata dove arrivano frotte di sciatori, il bar-rifugio ci accoglie. Non resta che aspettare il pullman assaporando la sala accogliente e tiepida e i commenti sull'escursione.

Ed ecco a rovinare tutto la notizia che Italo, un caro amico, compagno di tante gite, è caduto e si è fatto male, ma sta comunque scendendo accompagnato da Francesca. Inizia una lunga attesa e quando finalmente Italo arriva qua e là incertamente ma intero tiro un sospiro di sollievo: non c'è niente di rotto e non è poco. Un grazie di cuore a Francesca che ha rivelato qualità non comuni di infermiera oltre che di guida. In ogni caso è meglio fare una sosta al pronto soccorso: tutto bene, per fortuna, ma l'incidente ha un po' amareggiato un'escursione per molti versi splendida.

**TRE CIME DI LAVAREDO
DAL LAGO DI MISURINA AL RIFUGIO AURONZO
Dolomiti Orientali, Gruppo Tre Cime - Cadini, versante Sud
Domenica 22 febbraio 2004
di Elena Chisnall
Il dislivello complessivo era sui 600 metri, sudati!**

Credo che, in qualità di "nuova socia giovane" nella GM, mi sia stato richiesto di fare un resoconto della ciaspolata del 22 febbraio al Rifugio Auronzo. Ed eccomi qua ad esaudire il desiderio del fido Daniele...

Diciamo che il tempo non prometteva nulla di buono, ma è comunque stato clemente con noi baldi ciaspolatori, in quanto non ha nevicato. Siamo partiti dalla strada che collega Misurina al Lago d'Antorno, e ci siamo portati fino alla Malga Rinbianco, dove è iniziata la ciaspolata vera e propria, in direzione del rifugio Auronzo seguendo la strada carrozzabile coperta di neve. Diciamo che, proprio perché seguivamo la carrozzabile, non è stato un percorso particolarmente avventuroso, e non c'è stata la sensazione di "perdersi nella natura" alla quale molti di noi anelano. Il lato positivo è che non abbiamo dovuto concentrarci su orientamento o su difficoltà tecniche, e quindi abbiamo potuto assaporare, semplicemente, l'ambiente ove eravamo. Il percorso lo definirei senz'altro elementare, adatto a tutti, ma, credo, per coloro che amano la pace, da evitarsi d'estate nei fine settimana.

Il gruppetto era eterogeneo, e spiccava senz'altro la presenza della mitica Ada, figura ormai... ehm... storica.... del gruppo, a quanto ho potuto capire (scritto con tutto l'affetto e l'ammirazione possibile). La salita era in pendenza piuttosto lieve, ma non dava tregua, e una parte decise di tornare indietro, a meno di un'ora di distanza dal rifugio. Gli altri si sono portati, ognuno con il proprio ritmo, lentamente avanti.... Faticoso, devo dire, per una che, come me, non è allenata come dovrebbe essere! E già mi sembrava interminabile, quando ho girato un tornante ed ecco il rifugio! Certo, un bel po' di metri più su, ma nondimeno avevo la certezza di essere arrivata. Il dislivello complessivo era sui 600 metri, sudati!

L'ambiente era molto bello, lassù. Certo, alcuni avrebbero desiderato il solito, scontato sole, ed il solito, piatto cielo blu.. Invece, e ne sono ben lieta, il panorama era in continua variazione: il cielo era coperto da nuvole, che si alzavano e si abbassavano in continuazione. Entravamo in una nuvola e non vedevamo a dieci metri di distanza, e poi, senza che ce ne accorgessimo, il panorama era aperto davanti a noi. Tutto quello che ci circondava era in bianco e grigio, un continuo divenire di sfumature fiabesche. Le Tre Cime di Lavaredo non si sono viste, le Tre Basi, sì. Il paesaggio era assolutamente affascinante, e sono contenta di aver, per la prima volta, visto le "Tre Cime" in questa veste particolare, misteriosa, intimista e, nella mia opinione, meno scontatamente turistica. I dettagli emergevano a poco a poco, e taluni rimanevano nascosti, per essere scoperti alla prossima escursione, che sicuramente non mancherà.

Fondo, fondo, fondo...che passione!

di Margherita Zuliani

4 uscite nel comprensorio ampezzano



Sono le cinque, suona la sveglia e vorrei girarmi dall'altra parte per ignorarla, ma l'entusiasmo, la voglia di fare e di stare in compagnia di tante persone allegre e solari, mi dà l'energia per cominciare la giornata... Si va in montagna(Uao!) per il mitico corso di fondo (doppio Uao!) che si svolge a Fiames, località Cortina dove i fondisti salutano gli amici che proseguono (magari con le ciaspe).

La prima tappa è il noleggio degli sci, qui un simpatico(...) signore consegna a ciascuno la sua attrezzatura per la giornata, poi divisi in gruppi a seconda dell'esperienza veniamo affidati ai maestri.

Christian, Barbara, Franco e altri ci seguono con pazienza su e giù per le salite lungo gli interminabili per alcuni, brevi per altri, anelli del centro di fondo.



Le piste, coronate da uno spettacolo meraviglioso si snodano in mezzo ai boschi rendendo più lieve la fatica di due ore ad imparare passo alternato e pattinato. Immancabili le cadute e i ruzzolini, già presenti nel pacchetto “corso di sci di fondo” soprattutto da fermi o facendo lo spazzaneve, da cui ci si rialza dicendo “Eh questa brutta neve...” oppure “Questi sci non scivolano bene..” etc. Quindi di nuovo si riprende sforzandosi di

compiere i movimenti giusti e possibilmente di andare avanti!!!

I maestri, alcuni più pacati e altri più “energetici”, ma tutti simpatici e disponibili, hanno trasformato tanti anatrocchi in cigni dello sci di fondo (o quasi). Credo comunque che tutti abbiano fatto passi da gigante motivati, fra l’altro, dai gruppi “classe” che si sono creati, in cui ci si aiutava a vicenda e si rideva insieme degli sbagli. Così alla fine delle lezioni e dopo un sostanzioso pasto, ripartivamo verso altre piste, come quelle del Lago di Landro o del Lago di Dobbiaco, per mettere a frutto i preziosi insegnamenti ricevuti. Inoltre, da non dimenticare, l’importanza delle 2 lezioni teoriche precedenti alle uscite, che ci hanno fornito utili nozioni sull’equipaggiamento, l’alimentazione e sulle differenze fra passo alternato e pattinato. Agli organizzatori del corso va un grazie pieno di entusiasmo per questa bellissima esperienza, da cui ho imparato tanto e che spero prossimamente di ripetere.

GITA A MANTOVA

Domenica 4 aprile 2004

di maurizio Dalla Pasqua

Questa quindi era per me un’opportunità da non perdere.



Palazzo Ducale

Ecco un’occasione che si presenta agli amici della G.M. di Venezia di visitare questa particolare “città d’acqua” relativamente vicina a noi sebbene appartenente alla Lombardia. Avevo già provato qualche tempo fa a sceglierla come gita domenicale primaverile insieme a Donatella volendola raggiungere col mezzo ferroviario, ma la difficoltà delle coincidenze non hanno consentito tempi umani di andata, sosta e ritorno per cui abbiamo dovuto limitarci alla visita di Verona, città pur bella e caratteristica. Questa quindi era per me un’opportunità da non perdere.

Devo dire però, e penso che con me siano d’accordo parecchie persone, che la coincidenza con la Domenica delle Palme non

sia stata la più felice, al di là delle esigenze e modalità turistico-organizzative, per effettuare questa gita visto che l’Associazione si riferisce ed appoggia ad ideali cristiani e che questa festività è talmente importante e centrale nel tempo liturgico quaresimale che non mi pare sia equivalente (al di là della per-

sonale intenzionalità) “prendere messa” il sabato precedente, come in genere si usa in questi casi. Io e Donatella abbiamo fatto appositamente la scelta di poter soddisfare possibilmente il precetto in quella città. Sono contento altresì di aver coinvolto oltre Luca anche mia madre che non aveva mai visto Mantova.

*Lo giorno è climaticamente appropriato e ben aggregato lo gruppo. Nello pullman, durante lo viaggio, la nostra guida **Daniela** ci dà sommarie notizie di ciò che anderemo a vedere avvisandoci che non potrà parlare durante le visite interne. Come dallo programma, dopo la sosta di rito, arriviamo in città intorno alle 9 e 30 e ci dirigiamo subito, passando davanti alla cosiddetta “**Casa del Rigoletto**”, siccome sorci che hanno sentito l’odore dello formaggio, allo **Palazzo Ducale**, complesso architettonico di cui fa parte anche lo **Castello di S. Giorgio** e che trovasi in la **Piazza Sordello** dedicata allo poeta mantovano ricordato dallo Sommo nello VI canto dello Purgatorio. Preso lo biglietto saliamo per ampio scalone accedendo alle prime sale affrescate dallo **Mantegna** sotto lo **Ducato dei Gonzaga**. Occhi intorno estasiati a rimirar le scene, e innumeri “oh!” che dalle bocche proviene, ma volgo disperso senza chi a noi spiega, come muta di cani che han perso la preda. Provvidenziale fu quindi l’iniziativa dello nostro Presidente, che alfin procurossi guida competente. Da quello momento la visita fu da tutti partecipata e goduta pienamente! Non vi descrivo, anche perché non lo so fare, i dettagli e i continui attraversamenti di sale, corridoi, nonché (anche se non percepibile) di un ponte interno per il passaggio al Castello e la salita e successiva discesa di una scala a chiocciola molto particolare usata a suo tempo anche per i cavalli, la sosta davanti al baldacchino dove ha dormito Buonaparte Napoleone (il resto del tempo lo impiegava organizzando battaglie), la sorpresa di un giardino botanico e di un giardino pensile. Ma ciò che credo a tutti è rimasto più impresso sono un lungo corridoio con delle illusioni pittoriche dovute a scene equestri sul soffitto e la cosiddetta **Camera Picta** veramente eccezionale e celebrata in tutto il mondo.*

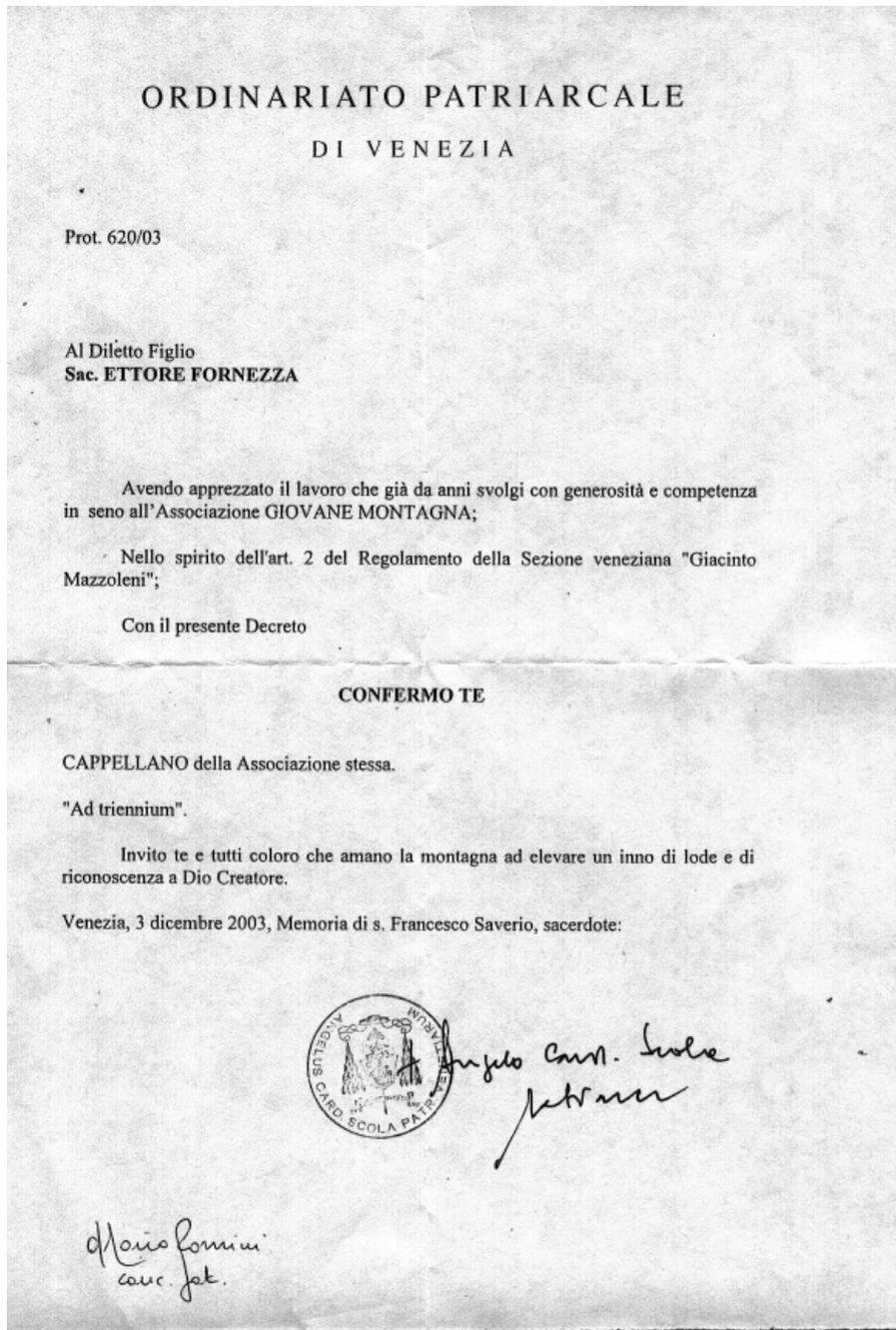
Intorno alle 11,30, rinunciando a vedere parecchie cose del Palazzo, uscivamo per raggiungere il vicino **Teatro** ligneo **Bibiena** che chiudeva alle 12. Io e i miei familiari invece, dopo un po’ di ricerche, pur in ritardo abbiamo preso messa in Duomo – anch’esso molto bello architettonicamente.

Finita la celebrazione ci siamo riuniti alla comitiva presso il caratteristico ristorante-castello Massaria in **Piazza Broletto**, prenotato al primo piano per il pranzo. Il quale, pur con un’attesa eccessiva delle portate, è stato molto gradito e anche abbondante. E’ quindi aumentata l’allegria ma anche il bisogno di muoversi per non addormentarsi. A buon proposito il programma prevedeva a questo punto una (testuale) **passeggiata lungo il Mincio** con meta il **Palazzo Tè** (passeggiata e visita facoltativa). Siamo evidentemente tutti invogliati da questa proposta visto che, come dichiarato da Daniela, non presenta particolari problemi se non la sua lunghezza. Ci incamminiamo dunque a gruppi, senza affanno, lasciando il centro storico passando davanti (io ho fatto una rapida visita all’interno) alla splendida **Chiesa di S. Andrea** e dirigendoci verso la Ferrovia al di là della quale inizia il Lungomincio, un percorso erboso che costeggia il cosiddetto **Lago Superiore**, purtroppo avvolto nella foschia, che comunque trasmetteva sentimenti di pace, di riposo e di libertà. Ogni medaglia ha però il suo rovescio, e infatti questa spensieratezza è stata a un certo punto interrotta dal percorso...interrotto! Da che parte si doveva procedere alla fine del sentiero nell’erba? Il gruppo di testa ovviamente era sparito e nessuno aveva aspettato/avvisato gli ultimi (come noi). Che fare? Cartina alla mano chiediamo informazioni anche a dei poliziotti di ronda, che ci rispondono che addirittura abbiamo sbagliato strada! Noi insistiamo facendo vedere il tragitto sulla mappa, e veniamo avvisati che è una strada con attraversamento di veicoli, non lineare e parecchio lunga. Rimaniamo perplessi anche perché ho con me mia madre, pur in gamba ma con 84 primavere! Conclusione: “o mangi questa minestra...” Visto che siamo a Mantova **mantegna**mo la calma e.. affidiamoci alle nostre gambe e alla nostra pazienza. Risaliamo il parco terminale, attraversiamo, traffico permettendo, la statale e, dietro indicazioni di occasionali pedoni, dopo un altro attraversamento scendiamo per una provvidenziale scaletta nel sottostante agglomerato urbano senza traffico fino a portarci in una piazzetta dove è possibile prendere l’autobus locale. Avviso telefonicamente (ecco un buon uso del cellulare) il presidente, e poco dopo, con grande sollievo di noi quattro, prendiamo la provvidenziale navetta che rapidamente ci porta al parco antistante il Palazzo Tè. A piedi ci avviciniamo alla struttura e al bar vicino ed è inevitabile inserirci nei commenti negativi di quanti altri hanno vissuto un’esperienza simile alla nostra. Alla faccia del percorso senza problemi! In effetti sarebbe opportuno in questi casi (e non è né il primo né l’ultimo) che chi fa da capogita abbia già verificato di persona, prima di consigliare, la fattibilità del percorso. Questo senza nulla togliere, come in questo caso, alla professionalità e alla simpatia della nostra amica Daniela che si è presa questo onere. Si comincia a risalire in pullman per ritornare a casa ma... ciliegina sulla torta il nostro presidente (molto presente ma poco diligente) ha dimenticato al ristorante niente meno che la sua copertacartellina con preziosi documenti (e soldi!). Ergo.. speta ch’el vada e ch’el torna col toco in man. Alla fine missione compiuta e partenza.

Morale: chi lascia Venezia per Mantova, sa cosa lascia ma non sa cosa trova. E se non vi comoda, attenti che ricomincio. Mi prendo licenza perché so che accettate le mie divagazioni. L'importante è che siamo stati tutti bene e che, alla faccia degli imprevisti, abbiamo passato una bella giornata vedendo belle cose che ricorderemo e che ci solleciteranno a ritornare. Grazie a chi ha preparato e organizzato tutto questo.

Maurizio Dalla Pasqua

Il Cardinal Patriarca Angelo Scola ha riconfermato per altri 3 anni il nostro Cappellano don Ettore Fornezza alla guida spirituale della Giovane Montagna di Venezia.



Pasqua 2004

**A tutti i soci un
augurio di Buona
Pasqua nel
Cristo Risorto**



**Ci accompagni
nei sentieri del
mondo e ci dia
la sua pace!**

**Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA
Anno XXXI n° 3**